

Roma

Giustizia. Gaetano Tripodi, accusato di aver ucciso l'ex moglie, ha deciso di parlare

Decapitata al distributore il marito rompe il silenzio

◊ I difensori dell'imputato sono propensi al rito abbreviato. Nesuna confessione scontata

Adelaide Pierucci
adelaide.pierucci@epollis.sm

Ha deciso che parlerà. A un anno del ritrovamento del cadavere dell'ex moglie con la testa mozzata, Gaetano Tripodi, l'autotrasportatore calabrese di 39 anni con il pallino del satanismo, ha deciso di non rifiutare più gli interrogatori dei magistrati. La Procura di Roma che addebita proprio a lui l'orribile morte di Patrizia Silvestri, 49 anni - trovata decapitata nell'area di servizio di una pompa di benzina a Tor Bella Monaca all'alba del 3 maggio dello scorso anno - lo interrogherà il 2 marzo. Nella stessa udienza il gup Matrizio Silvestri deciderà se rinviare a giudizio o meno l'autotrasportatore accusato dal pm Asunta Cocomello di omicidio volontario aggravato. La decisione di Tripodi di parlare per la prima volta davanti ai magistrati romani è stata comunicata ieri dai suoi difensori, gli avvocati Pierluigi Mancuso e Gianluca Marzio. La rottura del lungo silenzio, però, lascia trapelare Mancuso e Marzio, non si deve tradurre con un'attesa e scontata confessione, anche se gli stessi stanno valutando di proporre il rito ab-



► I rilievi del delitto

Il dato

Un delitto orrendo

La testa mozzata

► Patrizia Silvestri, 49 anni, appassionata di occulto, era stata trovata con la testa mozzata il 3 maggio 2006 nell'area di servizio di un distributore di benzina, a Tor Bella Monaca. Dell'omicidio è accusato il marito.

breviato. Nell'udienza di ieri, infatti, la difesa ha portato al gup tutti gli elementi finora raccolti a discolora dell'assistito, come il contributo di un investigatore privato Paolo Bonnelly, consulenze mediche e genetiche, ma anche l'esito di alcuni sopralluoghi e testimonianze di persone vicine alla vittima. Ad incastare Gaetano Tripodi, arrestato in Romagna, il giorno dopo il delitto, fu il traffico del suo telefono cellulare secondo il quale lui si trovava a Roma al momento del delitto. La prova

schiacciante, per l'accusa, rimane comunque il Dna dell'uomo prelevato da un mozzicone di sigaretta trovato accanto al cadavere. Movimento del delitto, per gli inquirenti, sarebbero i continui dissapori della coppia, poi culminati con una serie di minacce. Non ultima quella da parte di lui «ti mozzero la testa». Per anni la coppia aveva vissuto nel quartiere di San Vittorino dove avevano fondato anche un'associazione che si occupava di pratiche occulte, da loro stessi pubblicizzate. ■

Predappio

Insultata per la gita, interviene Veltroni

Il sindaco Walter Veltroni e Piero Terracina, ex deportato nel campo di sterminio di Auschwitz, incontreranno nei prossimi giorni gli studenti della scuola media di Talenti dove un'alunna è stata insultata da un gruppetto di compagni «di destra» perché si era opposta al progetto di fare una gita scolastica a Predappio. La scuola, ha fatto sapere il Campidoglio, entrerà nel Progetto Memoria per ricordare gli orrori della Shoah promosso dal Comune di Roma. Appresa la notizia dell'«inaccettabile episodio» che ha coinvolto una ragazza di religione non ebraica ma che aveva avuto il nonno, ebreo polacco, deportato in un campo di concentramento, il sindaco Veltroni ha incaricato l'assessore comunale alla Scuola Maria, Coscia, di occuparsi del caso. «La scuola entrerà nel progetto "Noi Ricordiamo" del quale fanno già parte 57 Istituti Superiori e 34 scuole Medie della città. E incontreranno Piero Terracina, testimone della Shoah, e il sindaco Veltroni». ■

La protesta

Fannulloni? I cancellieri scendono in piazza

«Fannulloni? Ma mi faccia il piacere!». Indossando magliette con questa scritta e il faccione di Totò, ieri mattina, alcune centinaia di lavoratori degli uffici giudiziari di Roma hanno manifestato a Largo Cairoli, nei pressi del ministero di Giustizia «contro il tentativo di criminalizzare la categoria». «Va bene che molti di noi sono lavoratori precari, va bene che lavoriamo in spazi angusti, qualche volta senza neppure carta e penna, ma essere considerati anche dei fannulloni è troppo», ha detto Rita Tripodi, della direzione nazionale Rdo. I cori: siamo malpagati e sotto organico. ■

Tribunale. Scoppia il caso mascherine dopo il processo a un malato di tubercolosi

Udienza trasferita per disinfestazione

Ieri nel tribunale di Roma i giudici hanno dovuto ricorrere alla chiusura di un'aula e il trasferimento delle udienze in un'altra per permettere un'accurata disinfestazione. In quella aula, la IX del monocratico, infatti, il giorno prima era stato posto sotto processo un detenuto malato di tubercolosi, senza che il tribunale potesse procedere alle minime forme di pre-

venzione dal contagio. Mancavano pure le mascherine. Ma giudice e cancellieri, a loro rischio, avevano dovuto procedere comunque al processo. Ieri mattina, però, il presidente del collegio Roberto Mendoza ha chiesto la chiusura dell'aula, la disinfestazione «ripetitiva» e poi ha segnalato subito quanto accaduto all'ufficio di presidenza. «Le cassette per l'inferme-

ria di ogni piano del tribunale dovrebbero essere dotate di mascherine - ha spiegato un impiegato - ma purtroppo non è così. A volte non abbiamo neanche la carta per le fotocopie, figuriamoci il resto. Quel che è successo comunque è grave. La tubercolosi è una malattia altamente infettiva che si trasmette con il respiro». Fortunatamente almeno il detenuto e le guardie penitenziarie che lo accompagnavano, provenienti dal carcere di Rebibbia, erano in possesso delle mascherine di protezione. Gli unici a rimanere sprovvisti il giudice e i cancellieri. ■■■■■



► Un'aula di tribunale